

Perché il loro nome non sarà cancellato?

Normalmente siamo noi stessi a scegliere di iscriversi ad una scuola, a decidere di seguire un corso per il conseguimento di una particolare competenza. Qualcuno può avercelo raccomandato o siamo stati incoraggiati a farlo. Potremmo persino essere stati costretti a iscriverci ad un dato corso di studi perché solo così avremmo potuto salire di livello o persino conservarci il posto di lavoro. Si tratta però sempre di una nostra decisione.

I discepoli di Cristo, però, ieri ed oggi, si rendono conto non di avere scelto loro di seguire la scuola di Cristo, ma di essere stati scelti. Gesù un giorno l'aveva detto loro esplicitamente: *“Non siete voi che avete scelto me, ma sono io che ho scelto voi”* (Giovanni 15:16).

I racconti e le testimonianze che troviamo nel Nuovo Testamento lo confermano. Lo stesso vale ancora oggi per ogni autentico discepolo di Gesù: apparentemente sembra essere stata una nostra decisione. Possiamo addebitarlo a tanti fattori, ma alla fin fine dobbiamo riconoscerlo: abbiamo sentito in qualche modo una personale chiamata e ci siamo sentiti irresistibilmente attrarre da quel Gesù che ora è il Maestro, il Salvatore, il Signore della nostra vita.

A volte la Sua scuola può essere dura. Può accadere che talvolta, come Israele durante l'Esodo, noi si rimpianga “l'Egitto” da cui eravamo usciti, ma sappiamo che non potremmo mai veramente “tornare indietro”. Certo, come anche allora, vi sono molti che “si tirano indietro e non vanno più con lui” ma si tratta di “discepoli” superficiali che lo avevano seguito per un po' per motivi diversi, ma non erano veramente “i motivi giusti”. Gesù lo sapeva. Il vangelo di Giovanni stesso riporta le Sue parole: *“...ma tra di voi ci sono alcuni che non credono». Gesù sapeva infatti fin dal principio chi erano quelli che non credevano, e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è dato dal Padre»* (Giovanni 6:64-65).

E' così che, come quando Gesù dice ai Dodici: *«Non volete andarvene anche voi?»*, anche noi, come Pietro, rispondiamo: *«Signore, da chi andremmo noi? Tu hai parole di vita eterna; e noi abbiamo creduto e abbiamo conosciuto che tu sei il Santo di Dio»*. Gesù rispose loro: *«Non ho io scelto voi dodici?»* (Giovanni 6:68-69).

La conversione cristiana è forse allora un “plagio”? I discepoli di Gesù sarebbero persone che sarebbero state “plagate” da Gesù? Questa ogni tanto è l'accusa che i cristiani si sentono rivolgere. Il vocabolario descrive il termine “plagio” con: “influenzare qualcuno in modo così forte da poter dirigere il suo comportamento, senza farlo ragionare”. Era pure l'accusa che era stata fatta all'apostolo: “*Paolo, tu vaneggi; la molta dottrina ti mette fuori di senno*». Ma Paolo disse: “*Non vaneggio, eccellentissimo Festo; ma pronuncio parole di verità, e di buon senno*” (Atti 26:24-25). Spirito di discernimento e atteggiamento critico verso il mondo è quello che il discepolo di Cristo è chiamato a conseguire alla Sua scuola, come pure la capacità di ragionare e di difendere la propria fede, come ci esorta Pietro: “*Siate sempre pronti a render conto della speranza che è in voi a tutti quelli che vi chiedono spiegazioni*” (1 Pietro 3:15).

Accolti da Cristo, siamo dunque in cammino verso la meta finale verso la quale Egli intende portarci - è la Sua promessa e proponimento: il rinnovamento radicale, morale e spirituale, della nostra vita e l'accoglienza finale, per grazia Sua, presso Dio, in eterna comunione con Lui.

“Ce la faremo”, però, ad arrivarci? Se questa è una scuola: potremmo forse, per nostra negligenza o inadeguatezza, essere “bocciati agli esami”? Potremmo forse “abbandonare la scuola” o peggio, esserne espulsi per indegnità? No. Se questo può accadere nelle scuole di questo mondo, presso di Cristo non siamo lasciati a noi stessi. Quand'anche ci rivelassimo inadeguati o fallissimo in qualche modo, il Signore mobiliterebbe tutte le Sue risorse per sostenerci, ricuperarci, correggerci, per “riportarci in carreggiata”...

Perché Dio fa questo? Perché, per usare un'altra espressione biblica, il nostro nome è stato scritto dall'eternità, per sovrana, eterna ed immutabile decisione della grazia di Dio, nel “libro della vita” e da esso non verrà mai cancellato. “*Chi vince sarà dunque vestito di vesti bianche, e io non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma confesserò il suo nome davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli*” (Apocalisse 3:5).

Sì, esiste un “libro della vita” contenente i nomi delle persone che Dio ha destinato a ricevere la grazia della salvezza in Cristo Gesù (il biblico Agnello). Questo libro è stato compilato da Dio stesso “fin dalla creazione del mondo”, prima ancora che le persone ivi menzionate fossero nate od avessero fatto del bene o del male, sulla base di un Suo eterno e fermo proponimento, vale a dire: “secondo elezione”. Questo proponimento di Dio non dipende dalle opere o dai meriti oggettivi anche solo previsti delle persone ivi menzionate, ma dalla sovrana, insindacabile ed inalterabile decisione di Dio, il quale afferma il Suo diritto ad avere misericordia e compassione di chi vuole, tanto che è

scritto: *“Non dipende dunque né da chi vuole né da chi corre, ma da Dio che fa misericordia”* (Romani 9). Chi è scritto nel libro della vita persevera e “vince” non perché abbia di per sé stesso la capacità di farlo, ma perché il Signore stesso provvede, quand’anche questi cadesse o si allontanasse dal giusto cammino, a rialzarlo e a riportarlo. E questo affinché arrivi “vestito di vesti bianche” (quelle della purezza morale e spirituale di Cristo, la Sua giustizia) alla presenza di Dio. Nessuna “abominazione o falsità” farà parte del suo carattere perché Dio provvede a sradicarla da lui.

La preziosa verità biblica che gli eletti, i santificati, persevereranno nella fede e non decadranno mai dalla grazia di Dio è contestata in modo incessante ed accanito generazione dopo generazione da chi non ragiona secondo la mente di Cristo. Nonostante le contestazioni, la verità perdura, appoggiandosi essa fermamente sulla sovrana fedeltà di Dio a completare con certezza la salvezza dei Suoi eletti. Questa salvezza Egli l’ha predisposta sin dall’eternità, l’ha conseguita in Cristo, quando Egli è morto sulla croce, ed è loro applicata dallo Spirito Santo. L’Apostolo scrive: *“Quelli che ha predestinati li ha pure chiamati; e quelli che ha chiamati li ha pure giustificati; e quelli che ha giustificati li ha pure glorificati”* (Romani 8:30). In altre parole, fra l’avvenimento della giustificazione all’inizio della vita cristiana, fino alla risurrezione del corpo, il momento in cui Dio *“trasformerà il corpo della nostra umiliazione rendendolo conforme al corpo della sua gloria, mediante il potere che egli ha di sottomettere a sé ogni cosa”* (Filippesi 3:21) non vi saranno dispersi, gente che molla e che dopo un po’ si tira indietro oppure eletti respinti. Quelli che Dio ha giustificato Egli glorificherà, tutti. Dio preserverà e santificherà coloro che ha giustificato e si accerterà che essi conservino la fede, perseverino sino alla fine e siano salvati.

Come dobbiamo intendere quelli che abbandonano di fatto il cammino cristiano? Ce lo dice l’apostolo Giovanni: *“Sono usciti di mezzo a noi, ma non erano dei nostri; perché se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; ma ciò è avvenuto perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri”* (1 Giovanni 2:19). In altre parole, fallire nel cammino cristiano e non perseverarvi è segno che quelle persone, benché formalmente nella chiesa, non erano effettivamente fra coloro che Dio dall’eternità aveva deciso di impartire loro la grazia dell’eterna salvezza. Lo dice chiaramente lo stesso vangelo di Giovanni: *“Gesù sapeva infatti fin dal principio chi erano quelli che non credevano, e chi era colui che lo avrebbe tradito ... Gesù rispose loro: «Non ho io scelto voi dodici? Eppure, uno di voi è un diavolo!»* (Giovanni 6:62,70), *“Mentre io ero con loro, io li conservavo nel tuo nome; quelli che tu mi hai dati, li ho anche custoditi, e nessuno di loro è perito, tranne il figlio di perdizione, affinché la Scrittura fosse adempiuta”* (Giovanni 17:12).

Forse che però quando l'Apocalisse dice: *“Chi vince sarà dunque vestito di vesti bianche, e io non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma confesserò il suo nome davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli”* essa implica che qualcuno, benché una volta giustificato, possa finire più tardi condannato? No, la promessa: *“io non cancellerò il suo nome dal libro della vita”* non implica necessariamente che questa “cancellazione” possa avvenire. Dice semplicemente che coloro il cui nome sta in quel libro, non correranno il rischio di esservi cancellati perché Dio farà in modo Egli stesso che questo non accada. E' una consolante promessa fatta a coloro che perseverano e vincono, ed essi persevereranno e vinceranno perché Dio farà in modo che questo avvenga. Il testo non dice che falliscono e decadono nonostante che il loro nome fosse scritto in quel libro.

Di fatto, vi sono due altri testi di Apocalisse che insegnano che avere il nome scritto nel libro della vita significa che essi perseverare e vincere senza fallo.

Si consideri Apocalisse 13:8: *“L'adoreranno tutti gli abitanti della terra i cui nomi non sono scritti fin dalla creazione del mondo nel libro della vita dell'Agnello che è stato immolato”*. Questo versetto implica che coloro i cui nomi sono scritti nel libro della vita dell'Agnello “fin dalla creazione del mondo” certamente non renderanno culto alla bestia. In altre parole, avere il proprio nome scritto nel libro della vita sin dalla fondazione del mondo significa che Dio farà in modo che quelle persone non cadano nell'apostasia, perché a loro è stata concessa la grazia della perseveranza.

Allo stesso modo si consideri Apocalisse 17:8: *“La bestia che hai vista era, e non è; essa deve salire dall'abisso e andare in perdizione. Gli abitanti della terra, i cui nomi non sono stati scritti nel libro della vita fin dalla creazione del mondo, si meraviglieranno vedendo la bestia perché era, e non è, e verrà di nuovo”*. Qui ancora, avere il proprio nome scritto nel libro della vita sin dalla fondazione del mondo farà in modo che essi “non si meravigliano” vedendo la bestia. “Si meraviglieranno” coloro i cui nomi *non* vi sono scritti. Se il tuo nome vi è scritto, “non ti meravigliai”.

L'insegnamento qui è che avere il proprio nome scritto nel libro della vita è qualcosa di efficace, qualcosa che ha un determinato effetto su di voi. Avere il proprio nome scritto nel libro della vita sin dalla fondazione del mondo garantirà che voi non diventiate servi del nemico di Cristo lasciandovi sedurre da esso. Gesù stesso dice: *“...perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno segni e prodigi per sedurre, se fosse possibile, anche gli eletti”* (Marco 13:22). Sedurre gli eletti di Dio non è possibile. Giovanni non dice: “Se adorerete la bestia il vostro nome sarà cancellato dal libro”, ma “Se il vostro nome vi è contenuto, voi non adorerete la bestia”.

Questo è del tutto in armonia con il *“Chi vince sarà dunque vestito di vesti bianche, e io non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma confesserò il suo nome davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli”* (Apocalisse 3:5). La vittoria richiesta in 3:5 è garantita in 13:8 e 17:8.

Non si tratta affatto una contraddizione, come non è una contraddizione per Paolo dire: *“Così, miei cari, voi che foste sempre ubbidienti, non solo come quand'ero presente, ma molto più adesso che sono assente, **adoperatevi al compimento della vostra salvezza con timore e tremore; infatti è Dio che produce in voi il volere e l'agire, secondo il suo disegno benevolo**”* (Filippesi 2:12-13). Non è un controsenso affermare la condizione: Se vincerete ... io non cancellerò il vostro nome, perché se il vostro nome è scritto in quel libro, voi vincerete! Coloro i quali hanno i loro nomi scritti da Dio nel libro della vita devono vincere e di fatto vinceranno. Da un lato si mette così in evidenza la nostra responsabilità, dall'altro si mette in evidenza la sovranità di Dio.

Le implicazioni pratiche di questa verità non è che noi non ci si debba preoccupare della fede, dell'amore e della santità, “perché tanto” vinceremo lo stesso... E' necessaria vigilanza, “badare bene” (Ebrei 3:12), uno “sforzo” (Luca 13:24) e impegno (Ebrei 12:14) nella vita cristiana, ma *l'efficacia* della dottrina è che in tutto questo noi non siamo soli, ma siamo sostenuti, accompagnati, dalla “supervisione “ efficace dello Spirito Santo. Egli è Colui che ci fa la promessa: *“Egli vi renderà saldi sino alla fine, perché siate irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo”* (1 Corinzi 1:8); *“Fedele è colui che vi chiama, ed egli farà anche questo”* (1 Tessalonicesi 5:24). *“E ho questa fiducia: che colui che ha cominciato in voi un'opera buona, la condurrà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù”* (Filippesi 1:6). Dio completerà l'opera di salvezza che ha iniziato nei peccatori ai quali ha voluto far grazia. Difatti, *“...dalla potenza di Dio **siete custoditi** mediante la fede, per la salvezza che sta per essere rivelata negli ultimi tempi”* (1 Pietro 1:5).

Impegnarsi e combattere pure dobbiamo, perché *“chi avrà perseverato sino alla fine, sarà salvato”* (Marco 13:13), ed impegnarci e combattere noi lo faremo, perché Dio opera in noi il volere e l'operare secondo il Suo beneplacito.

Chiamati a partecipare alla “scuola di Cristo” per conseguire il “diploma”, non dobbiamo aver timore di fallire, di essere “bocciati” o peggio respinti. Noi “passeremo agli esami” sicuramente e saremo “promossi”, non perché il maestro ci regali la promozione senza alcuno sforzo da parte nostra, ma perché quella promozione ce l'avrà garantita accompagnandoci Egli stesso, con pazienza “durante gli studi” e mettendoci in grado di “studiare” diligentemente come farebbe un buon precettore.

Come ogni paragone questo ha i suoi limiti, ma dobbiamo stare certi che quello che Dio si è proposto di fare con noi andrà a sicuro compimento.

Egli vi renderà *“perfetti in ogni bene, affinché facciate la sua volontà, e operi in voi ciò che è gradito davanti a lui, per mezzo di Gesù Cristo; a lui sia la gloria nei secoli dei secoli. Amen”* (Ebrei 13:21).

Paolo Castellina, 5 novembre 2011